

SISTEMI DI COLTIVAZIONE DEI CAMPI E TIPI DI COLTURE NEL TERRITORIO VERONESE: RIFLESSIONI SUGLI SPOGLI AIS

*Alessandro Canazza*¹

Le inchieste condotte *in loco* da Paul Scheuermeier (1888-1973) per la realizzazione dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS²) – tra il 1919 e il 1928, pur impegnando l'autore complessivamente fino al 1935³ – riguardarono, oltre alla Svizzera italiana e retoromanza, l'Italia settentrionale e centrale fino a Roma: tra i punti di rilevazione scelti per somministrare il questionario ai parlanti dialettofoni⁴ ve ne sono quattro che appartenevano (e tuttora appartengono) amministrativamente e storicamente al territorio della provincia di Verona: il punto AIS 360 (frazione⁵ di Albisano nel comune di Torri del Benaco⁶) fa riferimento all'area gardesana orientale, ricca di contatti e contaminazioni, come vedremo, con l'opposta sponda bresciana e con le valli trentine e quindi esposta ad interferenze con i dialetti gallo-italici; il punto AIS 371 (Verona), ovvero il capoluogo della provincia e il centro linguisticamente e culturalmente egemone dell'area, rientra invece nella scelta, fatta dai curatori dell'Atlante, di inserire, tra le 407 località indagate, anche alcune grandi città⁷, allo scopo di testimoniare, nel confronto con le

¹ Sapienza Università di Roma.

² Vedi Riferimenti bibliografici, s.v. AIS.

³ Dean, Pedrocco (1980: I, X). Fondamentale per l'area veneta è anche la consultazione di Scheuermeier (2011).

⁴ Per quanto riguarda il dialetto veronese, la grammatica di riferimento è Bondardo (1972). Dello stesso autore (Bondardo, 1986) è un utilissimo dizionario etimologico. Sui dialetti veneti, a mero titolo di esempio, si consiglia la lettura di Pellegrini (1977), Marcato, Pellegrini (1988), Zamboni (1977, 1979, 2011); per gli aspetti etimologici, oltre all'EWRS e al LEI, prezioso è anche Prati (1968). Sul veronese antico si veda almeno Bertolotti (2005).

⁵ Riguardo al rapporto tra frazioni e capoluoghi comunali nella determinazione del punto di rilevazione, gli autori precisano in AIS I 1 Leg.: «Quando compare un nome solo, esso è il nome del comune (*Gemeinde*); quando scriviamo due nomi, il primo è il nome della frazione (*die Unterabteilung der Gemeinde*, lett. “la suddivisione del comune”), il secondo è il nome del comune. Sottolineiamo il nome della località alla quale la rilevazione deve essere riferita. Selezioniamo la frazione solo se, secondo le informazioni fornite dagli esploratori, ha il carattere di un insediamento autonomo». Osserviamo che nel territorio veronese in ben due casi (punti 360 e 371) agli esploratori è parso opportuno assegnare la rilevazione alla frazione, considerando anche che gli abitanti si sono definiti *bizanezi* e *raldonati* (AIS I 3).

⁶ Da pronunciarsi *Benàco* secondo l'accentazione latina testimoniata anche dalla metrica nella lingua letteraria (cfr. Inf. XX, vv. 63, 74 e 77), *Bènaco* secondo la variante locale tuttora in uso; in AIS I 2 il nome dialettale rilevato è però solo quello della frazione. Si specifica in Leg. l'appartenenza della località al comune di Torri del Benaco, ricorrendo al toponimo ufficiale. Per il dialetto gardesano orientale e il suo inquadramento geolinguistico si veda Bonfadini (2010-2011). Per l'etimologia di questo toponimo e degli altri citati nell'AIS, si rimanda a Olivieri (1962), organizzato alfabeticamente.

⁷ Se la popolazione residente nel comune di Verona all'altezza cronologica delle rilevazioni (che per quanto riguarda il numero di abitanti fanno capo, come specificato in AIS I 1 Leg., ai dati del censimento del 1921 pubblicati nell'*Elenco dei comuni del Regno secondo la circoscrizione amministrativa al 31 dicembre 1924*) risulta inferiore di quasi due terzi rispetto a quella attuale, è indubbio che, da un punto di vista socioculturale, al di là delle diverse dinamiche demografiche, il capoluogo ha sempre ricoperto nei confronti della provincia circostante un ruolo di preminenza, testimoniato anche linguisticamente: solo a Verona spetta, nel dialetto locale, il titolo di *città* (*sità*). Cfr. Bonfante (2013).

località rurali contigue, «due livelli linguistici socialmente differenti»⁸; il punto AIS 372 (frazione di Raldon nel comune di San Giovanni Lupatoto) copre l'area della media pianura, la cui varietà linguistica è affine a quella urbana soprattutto per alcuni tratti fonetici⁹; il punto AIS 381 (Cerea, località Frescà¹⁰) testimonia invece le varietà più rustiche dell'area della bassa pianura, prossima al confine meridionale della provincia. Rimangono escluse dalle rilevazioni AIS la Lessinia, l'area del Villafranchese al confine con la provincia di Mantova sul fiume Mincio e la porzione orientale della provincia, al confine con il Vicentino.

Il territorio veronese, soprattutto nelle aree di pianura, era caratterizzato da un'economia quasi esclusivamente di tipo agrario. Va segnalato che questa vocazione agricola non è del tutto scomparsa, in particolare per quanto riguarda il riso, la cui coltivazione non è comunque approfondita da Scheuermeier. Ci soffermeremo sui sistemi di coltivazione dei campi e sui tipi di colture più diffusi, cercando di segnalare, a partire dal lessico nonché dagli oggetti e dalle tecniche cui esso si riferisce secondo la prospettiva del *Wörter und Sachen*, le peculiarità del dialetto veronese (o veneto occidentale) nel contesto veneto e le sue relazioni con i dialetti gallo-italici contigui.

Segnaliamo con Scheuermeier¹¹ che la tecnica del maggese non era più utilizzata, a questa altezza cronologica, nell'Italia settentrionale, in quanto ritenuta antiquata e già da tempo sostituita con colture foraggere, le quali garantivano al contempo il reintegro dei minerali necessari alla fertilità del terreno e la produzione di cibo per il bestiame. Nell'Italia meridionale e centrale, invece, il maggese era ancora largamente impiegato nel quadro della rotazione periodica (in genere biennale o triennale) delle colture, come dimostra la carta AIS VII 1417, nella cui Legenda viene operata una distinzione tra: *maggese* vero e proprio (attestato prevalentemente nelle regioni del Centro-Sud e indicato con termini affini a quello della lingua letteraria); terreni destinati a *pascolo* o *pastura*; terreni lasciati *incolti*; terreni variamente definiti ma accomunati da quello che gli autori definiscono «l'imbarazzo»¹² (*Velegenheit*) di alcuni intervistati che non hanno familiarità con il concetto di terreno lasciato completamente a riposo o incolto e non ne comprendono affatto l'utilità, ritenendolo – com'è probabile – antieconomico. Va da sé che questo atteggiamento è prevalente negli intervistati dell'Italia padana, interessata fin dal Settecento da efficaci politiche di rivoluzione agricola (si pensi alle accademie agrarie venete), e rilevato anche nel territorio veronese: per designare il concetto di *maggese*¹³ si

⁸ Goebel (2016: 557). Naturalmente le voci relative al contesto agrario, che costituiscono la maggior parte delle inchieste AIS, non vengono rilevate nel punto di Verona.

⁹ Uno fra tutti, sottolineato da Bonfante (2013: *passim*), è la mancata affricazione della sibilante sorda in posizione iniziale (/s/ùcaro vs /ʦ/ùcaro, dove la seconda è propria delle varietà della bassa pianura). Da notare però che il fenomeno è testimoniato da Bonfante (2013) in sincronia, mentre i dati AIS riportano talora distribuzioni diverse e irrazionali, che fanno quasi pensare a un fatto idioletale del singolo parlante: ad esempio, benché in AIS VI 1009 Leg. la voce *zucbero* non venga rilevata nel territorio di nostro interesse (cfr. invece ALI VI 585), in AIS I 19 (voce *zìo*) la variante con affricata dentale /ʦ/ìo – comunque non l'unica possibile – è ricondotta al punto 372 e non al 381, dove si attesta solo la forma con fricativa alveolare. Cfr. anche ALI VIII 815.

¹⁰ In questo caso invece la rilevazione, benché probabilmente effettuata in località Frescà, è assegnata al comune di Cerea perché non si riconosce alla frazione una particolare “autonomia” linguistica. Nel punto 381, tra l'altro, non compare la rilevazione del nome dialettale degli abitanti (AIS I 3).

¹¹ Scheuermeier (1943: 73). Per approfondire aspetti di natura etnografica e agrologica si consiglia la lettura di Scheuermeier (1963).

¹² AIS VII 1417 Leg.

¹³ AIS VII 1417. Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3358, c. 536 e a Marcato, Pellegrini (1988: 613-620); per il bresciano si veda ALB, s.v. *terreno incolto*.

usano perifrasi (360: *kámpo*¹⁴ *zbanduná*; 372: *tera enkólta*; 381: *tera inkúlta*) che gli autori raggruppano nella categoria I (= incolto) o un termine specifico dell'area trentino-veronese-venetina¹⁵ (372: *li vegri*, al maschile plurale; 381: *la vegra*, al singolare femminile; entrambi in alternanza con la forma perifrastica) accompagnato dal simbolo + che in Legenda viene collegato al succitato «imbarazzo».

Nelle campagne veronesi coltivate intensivamente e «nach moderneren Prinzipien»¹⁶ la rotazione delle colture è largamente impiegata: Scheuermeier¹⁷ non specifica tuttavia quali siano le forme di rotazione e la successione delle colture per le località che ci interessano, limitandosi ad osservare che qui, come quasi dovunque nel Settentrione, il maggese è sostituito da colture foraggere, complementari all'allevamento.

Per quanto riguarda i tipi di colture, centrale nell'agricoltura italiana è il ruolo del grano, termine con cui «si intendono i cereali in generale, escluso il mais: nella maggior parte dei casi si tratta di frumento»¹⁸: attorno ad esso ruotano tutti i meccanismi di rotazione pluriennale che Scheuermeier presenta a titolo esemplificativo. Nel territorio veronese la voce *grano*¹⁹ è resa con termini che rimandano a due radici latine diverse (<GRANUM²⁰; 360: *el grano*; 381: *el gran* e <FRUMENTUM²¹; 360: *el furmento*; 372: *al formento*) e che talvolta, come nel punto 360 (oltre che in ALD II 369, al punto 176 San Zeno), si trovano in alternanza. Osserviamo nel caso delle forme da base latina FRUMENTUM che si è verificato un fenomeno di metatesi, comune anche alle rilevazioni dell'area lombarda orientale e meridionale (cfr. 254: *ul furmèt*; 275: *al furmènt*) e che il vocalismo in 372 presenta il passaggio in sede pretonica Ū>/o/, non attestato in 360, dove potremmo ipotizzare un'influenza dei dialetti gallo-italici, assai prossimi geograficamente²². Anche la caduta di –o dopo nasale, normale nei dialetti veneti ad esclusione di quelli centrali, è oscillante: il fatto che sia assente in 360 potrebbe essere forse un indizio dell'influenza esercitata dalla forma di una qualche varietà di italiano parlata localmente o, pur se indirettamente, dal modello della lingua letteraria. Un'osservazione di simile tenore è proposta dagli autori nel commento alla carta AIS VII 1451, cui rimando²³: in Legenda si sottolinea come l'intervistato del punto 360, nel tradurre l'espressione *segare il formento*, abbia proposto due alternative, l'una (*méder el furmènt*) congruente alla forma attestata anche nel resto del territorio veronese (372: *médar e formentQ*; 381: *a médar e forménto*), l'altra (*tayàr el furmènt*)

¹⁴ Per la trascrizione delle rilevazioni AIS cerco di attenermi al sistema peculiare degli autori, che differisce dal moderno IPA, mettendo in evidenza soprattutto i tratti più distintivi, come i gradi di apertura vocalica e la posizione degli accenti tonici. Per la voce *campo*, cfr. AIS VII 1416, ALB (s.v. *campo*) e ALD I 104.

¹⁵ Cfr. REW, s.v. *vētus* e Prati (1968, s.v. *vegro*). Il sostantivo *vegro*, qui riportato al maschile singolare, forma che non viene rilevata nei punti AIS, è collegato etimologicamente all'aggettivo latino *vētus* e raffrontato con forme romanze affini, tra cui segnaliamo per contiguità geografica il bresciano *veger* (cfr. ALB, s.v. *terreno incolto*) e il valsugano *viégro* (con dittongamento di vocale aperta <ë in sede tonica, cfr. it. *vieto*); il tipo non è sconosciuto nemmeno all'area friulana (cfr. Marcato, Pellegrini, 1988: 615).

¹⁶ AIS VII 1417 Leg.

¹⁷ Scheuermeier (1943: 73).

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ AIS VII 1445; ALD II 369. Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3309, c. 491 e a Marcato, Pellegrini (1988: 427-430).

²⁰ Cfr. REW, s.v. *granum*.

²¹ Cfr. REW, s.v. *frumentum*.

²² Cfr. Rohlf's (1966-1969, I, § 132). La compresenza di metatesi e vocalismo in /u/ - quindi senza il passaggio Ū>/o/ - è comune ad alcune forme di area galloromanza (per es. nel norm. *fourent*, *fouorment*; nel francese abbiamo però *froment*, senza metatesi ma con vocalismo in /o/), per le quali si rimanda al FEW, s.v. *frumentum*. Cfr. anche ALD II 325, dove il tipo *el formènt* è rilevato in tutta l'area gardesana orientale (174 Malcesine, 175 Castelletto di Brenzone, 176 San Zeno) e a 128 Borghetto, in Vallagarina; per la località di Erbezzo (177), nell'alta Lessinia, si rileva *el forménto*.

²³ Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3403, tav. 725 e a Marcato, Pellegrini (1988: 471-473).

ritenuta dagli autori «influenzata dalla domanda (*von der Frage beeinflusst*)». Ci limitiamo ad osservare che: la forma *tayàr* è rilevata anche altrove nell'area pedemontana veneta (cfr. 354: *tayàr il frumentò*; 365: *tayàr fruméntò*); in 360 la caduta di -o in *furment*, non rilevata nella carta precedente, accosta la forma a quella comune nell'area lombarda orientale e basso-trentina confinante; il tipo *méder/médar*²⁴ per *segare/mietere* è comune a tutta la provincia veronese, oltre che alla Lombardia meridionale e all'Emilia²⁵, ma nel caso nella prima variante, rilevata in 360, il vocalismo è ancora una volta affine a quello del bresciano (cfr. 249: *méder*).

Interessante è anche la carta²⁶ che mostra la distribuzione della voce *granturco* (o *mais*, come è più comunemente indicato nell'italiano contemporaneo), altro pilastro portante della rotazione colturale nelle campagne padane, importato, come è noto, dal Nuovo Mondo nel secolo XVI e lentamente diffusosi nell'Italia intera²⁷: esso è particolarmente importante per il contesto settentrionale perché permette la produzione della polenta, che fu l'alimento principale della società contadina veneta e lombarda almeno fino alla prima metà del Novecento. La frequenza, eccessiva, con cui si consumavano derivati del mais, a fronte di un apporto di vitamina B scarso o nullo, provocò, soprattutto nel Veneto, disastrose epidemie di pellagra, che proseguirono fino alla fine del secolo XIX. Non a caso il lessema con cui viene designato il mais nella provincia veronese è proprio riferito all'alimento che vi si ricava (371: *polénta*; 372: *polénta*; 381: *polénta*), con la sola eccezione del punto 360 (*formentò*) che segue la forma prevalente nei dialetti gallo-italici della pianura (cfr. 249: *furmentù*; 288: *al formentón*)²⁸. Va osservato tuttavia che nemmeno ai dialetti veneti è sconosciuta la forma che deriva dal latino FRUMENTUM (cfr. 374: *formentón*), la quale si trova in concorrenza con quella da SYRÍCUM²⁹ (cfr. 354, 363: *sórgo* ma anche it. *sorgo*), mentre il composto di *grano* e *turco* (nel senso di “esotico, straniero”) ha trovato accoglienza nell'Italia centrale e meridionale (cfr. 523: *il granturco*). Per it. *polenta* – ma possiamo estendere la riflessione anche alle forme settentrionali – il REW ricostruisce una base latina tarda, *pōlenta*³⁰. Significativo per dimostrarne la diffusione nel territorio veronese è il fatto che, nella stessa carta³¹, accanto al termine per *granturco* gli intervistati propongano quello per il *mais tardivo* o *serotino*, che – ricorda Scheuermeier – «viene seminato di solito sul campo del grano già raccolto e usato per lo più come foraggio»³²: esso non è familiare in tutti i contesti interessati dalla rilevazione. In 372 e in 381 lo si designa con *sinjkwantij* (“mais che impiega 50 giorni a giungere alla fioritura”), mentre

²⁴ Cfr. REW, s.v. *mētère* e Prati (1968, s.v. *medar* e *miédare*).

²⁵ Gli esiti vocalici sono com'è naturale anche molto diversi.

²⁶ AIS VII 1463. Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3326, c. 497 e a Marcato, Pellegrini (1988: 479-483).

²⁷ La diffusione del granturco fu lenta e contrastata fino al '700; si veda almeno al proposito Montanari (1997: 166-170). Per le abitudini alimentari della popolazione lombardo-veneta fino al Novecento, si vedano anche Scheuermeier (2001; 2011).

²⁸ Cfr. ALB, s.v. *granoturco*.

²⁹ Cfr. REW, s.v. *syricus* e Prati (1968, s.v. *sorgo* e anche s.v. *formentón*).

³⁰ Cfr. REW, s.v. *pōlenta*. In origine il significato, per ragioni cronologiche, non poteva essere legato alla farina di granturco, ma a quella di orzo o castagne: a tal proposito il REW ricorda la distinzione tra tosc. *polenta* e tosc. *polenda*, dove la forma con sonorizzazione di dentale intersonantica vale «polenta di castagne, polenta dolce (*Kastanienbrei*)». L'originario significato di «farine d'orge» è richiamato anche in Ernout, Meillet (2001, s.v. *polenta*, -ae), al quale si rimanda anche per la derivazione etimologica da *pollen*, -inis (*ivi*, *sub vocem*) nel senso di «fleur de farine»; cfr. anche TLL, s.v. *polenta*. Il GMIL (s.v. *polenta*) chiosa «puls ex farina et lacte, Gall. *Bouillie*; cujus avidi sunt Normanni [...]».

³¹ AIS VII 1463.

³² Scheuermeier (1943: 74).

curiosamente in punti geograficamente contigui troviamo 373: *el kwarantiñ* e 393: *frumentón kwarantiñ*³³, “mais che impiega 40 giorni a giungere alla fioritura”.

Non è attestata la coltivazione di *grano saraceno*³⁴ (del resto tipica della zona prealpina e collinare³⁵) né quella a scopo alimentare dei *lupini*³⁶ (la cui carta di riferimento non comprende nemmeno l'Italia settentrionale, dato che vi erano pressoché sconosciuti); curiosa da un punto di vista linguistico è la denominazione della *saggina*³⁷ (*Sorghum vulgare*), pianta fenotipicamente affine al granturco che veniva coltivata nella Pianura Padana «sia come foraggera sia come mangime per gli uccelli, soprattutto però per la produzione di scope»³⁸. Essa in lingua italiana³⁹ è denominata sia *saggina* (<SAGĪNA(M)⁴⁰) che *sorgo* (o al più *sorgo da scope*), determinando una omonimia con il *granturco* o *mais*, anch'esso talvolta definito *sorgo* (<SYRĪCUM⁴¹) o *sorgo turco* pur appartenendo a un genere e a una specie differenti (*Zea mays*). Nelle rilevazioni AIS in area veneta non occidentale troviamo una situazione simile a quella della lingua italiana⁴²: in molte località vi è una omonimia tra il tipo *sorgo* per *granturco* (che sappiamo essere in alternativa con quello <FRŪMENTUM) e il tipo *sorgo* per *saggina*, che viene risolto posponendo nel secondo caso un aggettivo qualificativo (cfr. 362: *sórgo sáhvégo*⁴³; 373: *sórgo róso*⁴⁴) o impiegando una perifrasi del tutto diversa (cfr. 384: *gràno de skóá*, con dileguo della bilabiale intervocalica) per differenziare la *saggina* mediante una diversa base latina (GRANUM) e un riferimento al suo utilizzo precipuo⁴⁵. La provincia veronese invece si uniforma ai dialetti gallo-italici, che quasi unanimemente derivano il lessema per *saggina* dalla base latina MĒDĪCA(M) (HĒRBAM)⁴⁶, sconosciuta al resto del Veneto (cfr. in area lombarda 267: *mélga*; in area lombardo-emiliana 243, 415: *la mélga*): troviamo infatti 360: *la mélga*⁴⁷, 372: *la mélega*; 381: *la mélega*. Inoltre, per quanto riguarda la distribuzione geografica delle colture, la *saggina* è

³³ Da notare il fatto che in questo caso non si tratti di un sostantivo autonomo, ma di un aggettivo posposto a *frumentón*, nonché l'assenza della metatesi FRŪMENTUM > *formento*.

³⁴ Cfr. AIS VII 1467 Leg. Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3323, tav. 664 e a Marcato, Pellegrini (1988: 483-484)

³⁵ Scheuermeier (1943: 74).

³⁶ Cfr. AIS VII 1383.

³⁷ AIS VII 1467. Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3340, c. 509 e a Marcato, Pellegrini (1988: 462-463)

³⁸ Scheuermeier (1943: 74).

³⁹ Cfr. GDLI, s.v. *sórgo*.

⁴⁰ Cfr. REW, s.v. *sagina*.

⁴¹ Vedi *supra*.

⁴² Da notare però che nell'Italia centrale e in Toscana prevale popolarmente il tipo <SAGĪNA(M) (cfr. 523: *la saína*).

⁴³ L'aggettivo vale “selvatico” e fa riferimento alla crescita spontanea, almeno in una fase iniziale, della pianta nei territori considerati; la coltivazione della *saggina* è comunque molto antica.

⁴⁴ La <s> è da intendersi come una fricativa alveolare sorda /s/; l'aggettivo vale “rosso” e fa riferimento al colore tipico della spiga di *saggina*, più scura rispetto a quella di *mais*.

⁴⁵ Non possiamo non rimandare al famoso caso gilliénoniano della voce *abeille* nell'ALF, per cui si vedano almeno ALF, s.v. *abeille*; Gilliéron (1918); Grassi (2001: 212). Per ridare consistenza fonetica all'esito della base latina APE(M) (ridotta a una semplice /e/ secondo le norme fonetiche delle varietà francesi settentrionali) molte varietà ricorsero a una perifrasi metaforica del tipo *mouche à miel* /muʃ a 'mjɛl/, attraverso una diversa base latina (<MŪSCAM) e un riferimento al comportamento dell'animale, ciò che non è dissimile da quanto è accaduto nel caso da noi considerato.

⁴⁶ Cfr. REW, s.v. *medica herba* e Prati (1968, s.v. *mélega*). Si noti che il tipo in questione conosce ampia diffusione in area galloitalica per indicare il granturco, come testimoniato dalla carta AIS VII 1463 cui si è già fatto riferimento; tale uso è rilevato, per quanto riguarda la Lombardia orientale, tanto nell'alta Valcamonica (cfr. ALB, s.v. *granoturco*) quanto nella Bergamasca.

⁴⁷ Non ci stupisce che il vocalismo – con sincope di vocale postonica – sia affine a quello dell'area galloitalica. Cfr. Rohlf (1966-1969, I, § 139). Per la questione del confine linguistico veneto-lombardo, più volte richiamata anche in queste pagine, si veda almeno Bonfadini (1983).

un prodotto tipico della pianura: nelle aree prealpine e montane la voce non viene nemmeno rilevata nell'AIS.

Per concludere la rassegna dei tipi di coltura più diffusi nel territorio veronese, segnaliamo le *patate*⁴⁸ (360, 371, 372, 381: *le patâte*), la cui denominazione (<sp. *patata*⁴⁹) è comune a tutta l'area veneta e a buona parte di quella lombarda orientale e meridionale, mentre nella Lombardia settentrionale e nella Svizzera italiana prevale il tipo *tartifuli* e nella Lombardia occidentale, precipuamente nel Milanese, il plurale è maschile (cfr. 252, 274: *i patáti*). Il *prato*⁵⁰, che «cresce spontaneamente senza essere seminato»⁵¹, non scompare nemmeno dove la rotazione è già a livelli avanzati: in territorio veronese esso è indicato univocamente al singolare (360, 371, 372, 374: *um/el prá*), mentre al plurale il punto 360 non dà indicazioni, il punto 371 mantiene la forma invariabile, come accade nella maggior parte dell'area veneta (cfr. 373, 374, 345: *i prá*), i punti 372 e 381 testimoniano un plurale in *-e* (*i pré*) che è condiviso anche dalle varietà trentine (cfr. 248, 340, 341: *i pré*)⁵². In questa carta, inoltre, la Lombardia orientale sino alla fascia pedemontana (ma cfr. 286: *el práti*) si differenzia nettamente dalla Lombardia meridionale e occidentale e dall'intero Triveneto per la diffusa terminazione in dentale sorda al singolare e in affricata palatale al plurale del tipo *prát/práč* (/ʧ/), altrove sconosciuta⁵³.

Proponiamo un'ulteriore osservazione, che si discosta in parte dalle riflessioni fin qui condotte perché riguarda un ambito semantico diverso, ma sempre inerente al contesto agricolo, e che giudichiamo molto interessante per una disamina delle peculiarità lessicali principali del dialetto veronese. La carta AIS VII 1468, cui rimando⁵⁴, presenta la distribuzione della voce *aia*, quasi unanimemente riconducibile nei dialetti dell'intera penisola alla base latina AREA(M)⁵⁵, attraverso trafile fonetiche diverse: in area toscana la riduzione di *ě>j* in iato (AREA>*arja) ha portato al nesso /rj/ e al conseguente dileguo della vibrante intervocalica (il tipo *aia* /'aja/, passato alla lingua italiana; cfr. 522: *l'aja* ecc.); in area settentrionale prevale invece il tipo *era/ara*, dove a conservarsi è la vibrante e a dileguare è l'approssimante palatale /j/, come anche nell'Italia centrale non toscana (cfr. 654: *l'ara* ecc.). In area lombarda, trentina ed emiliana, con una certa regolarità testimoniata anche dalle rilevazioni AIS, la forma *èra/éra* (cfr. 256: *l'èra*; 278: *l'éra*), comune

⁴⁸ AIS VII 1387.

⁴⁹ Cfr. REW, s.v. *patata*. Il REW ricorda che la voce spagnola è un prestito dalle lingue amerindie e come tale «americana (amerikanisch)».

⁵⁰ AIS VII 1415.

⁵¹ Scheuermeier (1943: 73).

⁵² Si potrebbe osservare come l'origine di questo *-é* sia da *prui*, forma che si rileva a poca distanza, tanto in area trentina (cfr. 343, 344) quanto in area vicentino-padovano-trevigiana (cfr. 354, 363, 364, 365), a Mira (cfr. 375) e a Venezia (cfr. 376). Se accettiamo però che *-é* sia il morfema flessivo di plurale, dovremmo dunque pensare che il singolare *prá* abbia un morfema di singolare *-á* e un morfema lessicale *pr-*: ci troveremmo quindi di fronte ad un caso di rianalisi. In alternativa, si potrebbe considerare *pré* un plurale con flessione interna al morfema lessicale. Le rilevazioni di ALD III 631 consentono un'analisi di grana più fine: il tipo *i prá/i pré* è attestato nei punti 176 San Zeno e 177 Erbezzo; il tipo *el prá/i prai* compare nei punti più vicini all'area trentina, ovvero il 174 Malcesine e il 128 Borghetto; nel punto 175 Castelletto di Brenzone si rileva il tipo invariabile *i prá/i prá*.

⁵³ Cfr. REW, s.v. *pratum*. La conservazione della dentale al singolare, però con plurale sigmatico (il tipo *i prats*), è attestata anche in Friuli, sia dal REW che dai dati AIS quasi senza eccezioni: ci troviamo però in un contesto retoromanzo. Nei Grigioni invece, stando ai dati AIS, troviamo spesso il singolare in vocale (cfr. 9,19,29: *il prá*) e il plurale sigmatico, con o senza conservazione di /t/ (cfr. 9,19,29: *ils prats*, ma anche 28: *als pras*).

⁵⁴ Per l'area friulana si rimanda a ASLEF 3358, c. 521 e a Marcato, Pellegrini (1988: 464-466 e 585-586).

⁵⁵ Cfr. REW, s.v. *area* e Prati (1968, s.v. *ara, éra* e anche s.v. *sélefe*). Sia it. *aia* che le forme italo-romanze derivanti dalla stessa base sono allotropi di tipo popolare; la trafile dotta ha condotto al più tardo it. *area*.

ad altre varietà romanze⁵⁶, si spiega con la trafila *area* > *arja* > *aira* > *èra*, mentre in area veneta ciò non succede praticamente mai (cfr. 363, 365: *l'ara*, ecc.)⁵⁷. La provincia veronese testimonia il tipo “panveneto” in 360 (*l'ara*), mentre innova radicalmente in 372 (*sélaže*) e in 381 (*el sélaže*); l'innovazione è condivisa, probabilmente per contatto, benché in alternanza con il tipo *ara*, anche dai punti 373 (*el séleže*, nel Vicentino) e 393 (*el séeze*, nel Polesine), con adattamenti fonetici tanto nel vocalismo (/a/ > /e/ in sede postonica; ma la -e- potrebbe essere originaria, visto che l'etimo ha -Ī-) quanto nel consonantismo (la laterale intervocalica si indebolisce nel Vicentino e scompare nel Polesine, in linea con una tendenza fonetica che mostra un gradiente di indebolimento progressivo di /l/ che procede da ovest verso est fino al totale dileguo tipico dei dialetti veneti centrali e orientali; nel veronese la laterale si conserva sempre). Il tipo *séleže* – con il significato di «aia (*Tenne*)» pur se con un diverso vocalismo⁵⁸ in sede postonica rispetto alle rilevazioni AIS – è definito come esclusivamente *veronese* anche nel REW⁵⁹, dove viene ricondotto alla base latina *SĪLEX*, -ĪCE, la stessa che dà it. *selce* (con la medesima /e/ < Ī), benché nel veronese si continui l'accusativo non sincopato (*SĪLĪCE*(M), forma proparossitona, dà regolarmente *séleže*)⁶⁰, mentre in area toscana per giustificare un'origine dall'accusativo occorre ipotizzare una sincope di vocale postonica (*SĪLĪCE*(M) > *SĪL*(Ī)CE > *selce*). Il significato, infine, è pure relato: il tipo *séleže* fa riferimento a una superficie ricoperta di *selce* (cfr. it. *selciare*, *selciato*)⁶¹ e per estensione è passato a indicare le aie, quasi sempre ricoperte di materiale petroso, anche se non propriamente di selce. Il veronese, potremmo dire, ha preferito una formazione metonimica (la materia per l'oggetto) alla forma panitaliana che continuava il latino *AREA*(M), la quale faceva riferimento a una superficie di grande estensione, quale spesso era l'aia⁶².

In conclusione, pur senza la pretesa di esprimere giudizi definitivi a fronte di un numero di dati piuttosto esiguo, tentiamo di riconoscere delle tendenze di fondo⁶³: il dialetto veronese, per come appare dalla rilevazioni AIS e quindi da un punto di vista principalmente lessicale, si uniforma in alcuni casi (*gran/grano* per *grano*, *patáte*, *prá*) al resto dell'area veneta, in altri all'area galloitalica (*furmento/formento* per *grano*), discostandosi talvolta con nettezza dalle soluzioni delle varietà più orientali (*médar*, *mélega*); non mancano però innovazioni estranee a condizionamenti di varietà contigue, spesso di tipo metonimico (*polénta* per *granturco*, *siŋkwantìŋ/kwarantìŋ* per *mais tardivo o serotino*, *séleže* per *aia*). Per quanto riguarda i rapporti tra i punti di rilevazione collocati all'interno della provincia veronese, il punto 360, riferibile all'area gardesana orientale, si discosta spesso

⁵⁶ *Ibidem*. Cfr. engad. e sp. *era*.

⁵⁷ Il passaggio di /a/ tonica in sillaba libera ora in /ɛ/ ora in /e/, che si osserva nelle forme di area galloitalica e che pure è interessante dal punto di vista della distribuzione geolinguistica, non è pertinente per la storia di questa forma. Una prova sta nel fatto che dove 'a[non passa ad /ɛ/, l'esito di *area* è ugualmente *èra*. Le forme francesi e dell'Italia meridionale, in cui non c'è stata monottongazione di *ai*, confermano questa ricostruzione. Si veda almeno Rohlfs (1966-1969, I, § 284-285) e, per l'etimologia, LEI (III.1, s.v. *area*).

⁵⁸ Le forme *sélaže* (< *séleze* < *silicem*) e *médar* (< *méder* < *mètere*), tipiche del veronese, potrebbero far supporre una tendenza al passaggio /e/ > /a/ in sede postonica, che nel secondo caso si traduce anche in un metaplasmo di coniugazione (per quanto quest'ultimo fenomeno non sia dimostrabile a partire dall'infinito, ma piuttosto a partire da forme flesse con vocale tematica tonica o con vocale finale atona conservata, le quali però non sono incluse negli spogli AIS). Cfr. inoltre *mélega* < *mēdicam* (*hērbam*).

⁵⁹ Cfr. REW, s.v. *silex*, -īce.

⁶⁰ Cfr. Rohlfs (1966-1969, I, § 139).

⁶¹ Le due forme sono ricordate anche *supra* in REW.

⁶² Peraltro – benché evidentemente non vi siano implicazioni etimologiche o metalinguistiche nel suo discorso – il concetto di aia come superficie molto estesa è formulato proprio dall'intervistato del punto 381 di AIS VII 1468 Leg., che naturalmente conosce e usa solo il tipo *séleže*: egli specifica, come riportato dagli esploratori, che «le aie erano un tempo molto più grandi (*Die Tennen waren einst viel grösser*)».

⁶³ Nel seguente riepilogo cito per semplicità solo i nomi delle carte AIS: per i dettagli si veda *supra*.

dalle soluzioni adottate nei punti della pianura (372 e 380), a volte seguendo il tipo veneto (*ara*), più spesso quello generalmente galloitalico o lombardo orientale, sia per quanto riguarda il lessema (*forméntó* per *granturco*) sia per differenze di tipo fonetico (*méder*, *mélga*). I punti della media e bassa pianura, invece, mostrano nella totalità dei casi qui considerati le medesime soluzioni lessicali, divergendo solo da un punto di vista fonetico, e comunque non sempre: le differenze tra le due varietà – a prescindere dal giudizio di *rusticitas* che colpisce la varietà della bassa pianura, rilevabile in sincronia – che vengono accennate in uno studio recente⁶⁴, meritano quindi ulteriori approfondimenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS = Jaberg K., Jud, J., *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen, 1928-1940: <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>.
- ALB = Bonfadini G. (dir.), *Atlante lessicale bresciano*, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994-2000: <https://www.civiltabresciana.it/pubblicazioni/atlanthelessicale.html>.
- ALD = Goebel H. (a cura di) et alii, *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins*, 7 voll., L. Reichert, Wiesbaden, 1998.
- ALI = Bartoli M. G. (dir.), *Atlante linguistico italiano*, Istituto dell'Atlante linguistico italiano/Centro di ricerca dell'Università degli studi di Torino, opera promossa dalla Società filologica friulana G. I. Ascoli, 8 voll. + materiali di lavoro, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, Roma, 1973-2011.
- ALF = Gilliéron J., Edmont E., *Atlas linguistique de la France*, 35 fascic., 1902-1910; *Notice servant à l'intelligence des cartes*, 1902; *Table* (contenente l'indice delle forme dialettali), 1912; *Supplements I*, con i materiali raccolti al di fuori del questionario, Champion, Paris, 1920: <http://lig-tdcge.imag.fr/cartodialect5/#/>.
- ASLEF = Pellegrini G.B. (dir.), *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, 6 voll., Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova/Istituto di filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Udine, Padova-Udine, 1972-1986.
- Bertoletti N. (2005), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Esedra, Padova.
- Bondardo M. (1972), *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*, Vita Veronese, Verona, 1972.
- Bondardo M. (1986), *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Centro per la formazione professionale grafica San Zeno, Verona.
- Bonfadini G. (1983), "Il confine linguistico veneto-lombardo", in Cortelazzo M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, V, CLEUP, Padova, pp. 23-59.
- Bonfadini G. (2010-2011), "Osservazioni sui dialetti del Garda orientale", in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, V n.s. 2010 (2011), pp. 277-286.
- Bonfante F. (2013), *Grammatica del dialetto veronese*, Cierre Edizioni, Verona.
- Dean M., Pedrocco G. (1980), a cura di, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, 2 voll., Longanesi, Milano [Ediz. italiana di Scheuermeier (1943)].
- Ernout A., Meillet A. (2001), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, ritirare de la 4ème édition augmentée d'additions et de corrections par J. André, Klincksieck, Paris.

⁶⁴ Bonfante (2013). Vedi *supra*.

- EWRS = Diez F., Scheler A. (ed.), *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 5. Ausg. Reprint, de Gruyter, Berlin-Boston, 2021.
- FEW = von Wartburg W. (ed.), *Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 4 voll., Zbinden, Basel, 1962: <https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/>.
- GDLI = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll. + supplementi, UTET, Torino, 1961-2002: <http://www.gdli.it/>.
- Gilliéron J. (1918), *Généalogie des mots qui désignent l'abeille d'après l'Atlas linguistique de la France*, Champion, Paris.
- GMIL = Charles Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 9 voll., L. Favre, Niort, 1883-1887.
- Goebel H. (2016), "La geografia linguistica", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 553-580.
- Grassi C. (2001), "La geografia linguistica", in *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, vol. I, t. 1. *Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachsystem)*, Max Niemeyer, Tübingen, pp. 207 – 235.
- LEI = Pfister M., Schweickard (ed.), *Lessico Etimologico Italiano*, L. Reichert, Wiesbaden, 1979, in corso.
- Marcato C., Pellegrini G.B. (1988), *Terminologia agricola friulana*, Società filologica friulana, Udine.
- Montanari M. (1997), *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Olivieri D. (1962), *Toponomastica veneta*, collana *Fondazione Giorgio Cini - Civiltà veneziana. Dizionari dialettali e studi*, vol. 2, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma.
- Pellegrini G.B. (1977), *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pacini, Pisa.
- Prati A. (1968), *Etimologie Venete*, a cura di Folea G. e Pellegrini G., collana *Fondazione Giorgio Cini - Civiltà veneziana. Dizionari dialettali e studi*, vol. 4, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma.
- REW = Meyer-Lübke W. (ed.), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3. vollständig neubearbeitete Auflage, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 1935: <http://digital.bib-bvb.de/>.
- Rohlf G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (vol. I, *Fonetica*; vol. II, *Morfologia*; vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*), Einaudi, Torino.
- Scheuermeier P. (1943), *Bauernwerk in Italien, der italienischen und der rätomanischen Schweiz. Eine sprach- und sachkundliche Darstellung landwirtschaftlicher Arbeiten und Geräte*, vol. I, Rentsch, Erlenbach/Zürich [Ediz. italiana in Dean M., Pedrocco G. (1980)].
- Scheuermeier P. (1963), "Regioni ergologiche della vita agricola italiana", in *Il mondo agrario tradizionale nella Valle padana*, Atti del Convegno di studi sul folklore padano, Modena 17-19 marzo 1962, Olschki, Firenze, pp. 291-308.
- Scheuermeier P. (2001), *La Lombardia orientale. Le province di Brescia e Bergamo*, in Id., *La Lombardia dei contadini (1921-1932)*, vol. I, a cura di Bonfadini G., Caltagirone F., Sordi I., Grafo, Brescia.
- Scheuermeier P. (2011), *Il Veneto dei contadini (1921-1932)*, a cura di Perco D., Sanga G., Vigolo M. D., traduzioni di Gentili C., Colla, Costabissara.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Zamboni A. (1977), *Veneto*, Pacini (collana *Profilo dei dialetti italiani*), Pisa.
- Zamboni A. (1979), "Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti", in Cortelazzo M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, I, CLEUP, Padova.

Zamboni A., Ursini F., Metzeltin, M. (2011), “Italienisch: Areallinguistik IV. a) Venezien”, in *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, vol. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch, Part 1*, Max Niemeyer, Tübingen, pp. 517-569.